

La mobilità degli studenti Erasmus tra identità europea e nuova emigrazione

Augusto Cocorullo e Lucio Pisacane*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 4 2017 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<http://www.ediesseonline.it/riviste/rps/la-nuova-emigrazione-italiana/la-mobilita-degli-studenti-erasmus-tra>

Il programma di scambio studentesco Erasmus (European Region Action Scheme for the Mobility of University Students), così come la sua rinnovata veste denominata Erasmus+, sono divenuti parte fondante dell'esperienza educativa terziaria in molti paesi europei. Sin dalla sua nascita nel 1987 oltre tre milioni tra studenti, tirocinanti e docenti hanno partecipato al programma, che per molti aspetti può dirsi una delle politiche di integrazione e di cooperazione di maggior successo dell'Unione europea (Commissione europea, 2017). In questo scenario l'Erasmus ha svolto un ruolo chiave come strumento diretto di promozione della mobilità mentre il processo di Bologna ha creato le precondizioni per l'armonizzazione dei percorsi e dei titoli di studio a livello europeo. Recentemente la dimensione economica ha assunto un ruolo cruciale nel sostenere le politiche volte a istituire una forza lavoro mobile, educata a contesti internazionali e capace di comunicare e muoversi in ambienti culturali diversi. La mobilità per studio si viene a configurare – fornendo le necessarie competenze interculturali e linguistiche – quindi anche come fondazione di una potenziale successiva mobilità/migrazione professionale in un mercato del lavoro unico europeo dove sia possibile cogliere tutte le opportunità di occupazione a scala continentale e scegliere pertanto di vivere in un

* *Augusto Cocorullo* è cultore della materia in Sociologia presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università di Napoli Federico II, dove ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze sociali e statistiche.

Lucio Pisacane è ricercatore presso l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche (Irpps-Cnr).

altro paese europeo. Nella letteratura sul tema sembra mancare un'analisi complessiva sul fenomeno delle migrazioni internazionali degli studenti, così come indagini e dati attendibili sulla loro mobilità su scala internazionale e l'eventuale conseguente migrazione professionale all'estero. Le diverse ricerche sul tema rimangono molto focalizzate su aspetti specifici e difettano di «qualsivoglia tentativo di teorizzare il fenomeno in termini di classe o di altri processi sociali» (King e Ruiz-Gelices, 2003, p. 231; King, Findlay e Ahrens, 2010). Le uniche categorie interpretative generali sono riferibili ai flussi Nord-Sud Europa degli studenti Erasmus guidati dalle maggiori possibilità economiche degli studenti dei paesi più ricchi e ai percorsi inversi nella mobilità per lavoro successiva all'esperienza dell'Erasmus per molti studenti dei paesi Mediterranei. I dati diffusi dall'Agenzia nazionale Erasmus+ Indire e dalla Commissione europea consentono di delineare un quadro che evidenzia le molte sfaccettature del programma, non solo in termini di istituzioni e di soggetti coinvolti, ma anche di risorse economiche, di dati sulla mobilità, di caratteristiche socio-anagrafiche degli studenti e di distribuzione geografica. A partire dal 1987 – primo anno di istituzione del programma Erasmus – si registra un aumento costante degli studenti coinvolti per ciascun anno: dai 3.244 iniziali ai 272.497 del 2013-14, con un unico caso di decremento nel 1996-97, quando risultarono coinvolti 79.874 studenti a fronte degli oltre 84 mila dell'anno accademico precedente. Gli studenti, i tirocinanti e i docenti ad oggi complessivamente coinvolti a livello europeo hanno superato i tre milioni e mezzo. L'Italia ha concorso per il 10%, posizionandosi tra i quattro principali paesi (dopo Spagna, Germania e Francia) per numero di studenti diretti verso diverse destinazioni europee. Il caso italiano presenta caratteristiche tendenzialmente in linea rispetto all'andamento europeo generale appena descritto. Lo studente Erasmus italiano, infatti, ha un'età media di ventitré anni, che diventano venticinque per un tirocinante. La quota di studentesse in mobilità per studio è del 59%, valore che sale al 63% quando lo scopo della mobilità è un tirocinio. Per quanto riguarda la provenienza e la destinazione degli studenti in mobilità internazionale, i paesi con i quali si effettuano più scambi per studio sono la Spagna, la Francia, la Germania e il Portogallo, con una durata media della permanenza di sei mesi; quanto ai tirocini, invece, si prediligono nell'ordine la Spagna, il Regno Unito, la Germania e la Francia, con un tempo medio di permanenza pari a tre mesi. In particolare risulta

costante il flusso in uscita verso i paesi europei (84,4% nell'anno accademico 2011-12 e nell'anno accademico 2012-13) mentre decrescono i flussi in entrata (77,1% nell'anno accademico 2013-2014 rispetto all'82,7% nell'anno accademico 2011-12). Tuttavia il dato che allontana il caso italiano dall'andamento medio degli altri paesi europei coinvolti attiene al livello di istruzione raggiunto dagli studenti che decidono di svolgere un periodo all'estero (sia per studio, sia per tirocinio): il 67% degli studenti in mobilità, infatti, è iscritto a un corso di laurea magistrale o a ciclo unico, il 26% a un corso di laurea triennale e il 7% a un corso di dottorato. L'Erasmus è stato concepito dalla Commissione europea come strumento per la promozione di un'esperienza transculturale che gettasse le basi per la costruzione di una cittadinanza europea soprattutto fra i giovani più acculturati. Gran parte della letteratura in materia (Parey e Waldinger, 2011; King e Ruiz-Gelices, 2003) sembra suffragare questa idea della Commissione, confermando che rispetto a trenta anni addietro l'identità di cittadino europeo tra i giovani – pur con le note contraddizioni dell'ultimo decennio – si è molto rafforzata. È stato tuttavia poco focalizzato, anche in tempi precedenti alla crisi del 2008, il valore dell'Erasmus quale esperienza abilitante per una successiva migrazione professionale. Si tratta di una dimensione del programma che, pur avendo una natura, per così dire, «involontaria», sembra tuttavia essere andata nel tempo crescendo, affiancando fra gli studenti la dimensione primigenia. L'esperienza all'estero si è configurata per molti giovani dell'Europa del sud come una possibilità aggiuntiva, una sorta di trampolino a disposizione per ampliare l'orizzonte del mercato del lavoro disponibile e, tanto più, per dare dopo il 2008 una prospettiva all'emigrazione negli anni della crisi economica. Studiare all'estero nel periodo universitario ha assunto dunque anche il carattere di un'esperienza in grado di potenziare la vita professionale, sia per l'ampliamento del ventaglio delle opportunità di lavoro, sia per la presentazione delle concrete possibilità di vita in un altro paese.